

7/11/73



I dialoghi
di Giorgio
Gaber
con i
lettori
di GIORNI



Non l'abbiamo battezzata e allora?

Noi, nostra figlia non l'abbiamo mica battezzata. No, non lo dico come una cosa di cui vantarsi o come un atto di coraggio. Non ci è proprio venuto. A me e a Ombretta la cosa sembrava completamente assurda, cioè che nostra figlia appena nata avesse già il peccato originale e che zac!

Con un po' d'acqua tutto risolto...

Per carità, non ho assolutamente niente contro quelli che ci credono, la vita è talmente complicata che ognuno si salva come può. Dio, Maometto, Budda, a me va bene tutto.

A loro no, a quelli che ci credono non va assolutamente bene che due si comportino come gli viene. Ci hanno fatto una guerra! A parte i soliti ricatti affettivi dei parenti che purtroppo avevano avuto successo quando si è trattato di decidersi di sposarsi, (matrimonio in chiesa, tutto regolare, secondo la convenzione, maledizione) anche mio fratello, per dire, che è ateo da sempre e che più o meno, ha idee come le mie: « Insomma, sono responsabilità... è una decisione di cui potresti pentirti... per la bambina specialmente... per la comunione, il vestito... il sentirsi diversa dalle altre... ». Insomma, discorsi anche giusti, cioè, voglio dire che un po' mi disturbavano.

Per fortuna Ombretta era ancora più convinta di me e non abbiamo ceduto.

Perché, è forse una minor responsabilità quella di continuare, anche così, soltanto per inerzia, a dare ai nostri figli un'educazione religiosa nella quale noi non crediamo assolutamente?

Come se io non mi ricordassi

l'incubo del peccato, la paura del confessore, la vergogna di me stesso, i complessi e gli sforzi disperati per essere « buono ».

La bontà! Chissà chi l'ha inventata la bontà... Che se poi è vero e io ci credo, che per poter amare gli altri, bisogna prima di tutto essere capaci di amare noi stessi, non c'è cosa più crudele del cattolicesimo che ci costringe a non accettarci mai per quello che siamo?

E poi ancora credo che derivi



da qui il giudizio continuo che noi esprimiamo sugli altri e su noi stessi, su comportamenti buoni e cattivi, senza occuparsi minimamente che i nostri gesti siano soprattutto nostri, giusti o sbagliati che siano. (Questo discorso mi pare valga anche per alcuni atteggiamenti della sinistra: gratta, gratta il rivoluzionario vien fuori il cattolico).

Va be', è inutile continuare. Non mi sento la persona più adatta per portare troppo in là l'argomento.

Resta comunque il fatto che piano piano dalla mia educazione religiosa mi sono allontanato, anche se sono convinto che qualcosa dentro rimane, mi rode dentro, in un angolino, anche se non me ne accorgo e non posso escludere che un domani prima di crepare... la paura, il « non si sa mai », tutte le storie che mi hanno raccontato... Ecco là: già lo vedo il prete che arriva tutto nero e con tono professionale fa i suoi magici gesti sulla mia testa. Che disastro!

No, mia figlia non l'ho battezzata. E non è successo niente. Ora è grandina ha già quasi otto anni e del vestito della comunione, della differenza dalle altre, non gliene frega niente. Ogni tanto mi fa qualche domanda, sì perché, a parte quello che si vuol far credere, a scuola è rimasto tutto come quando ci andavo io: Dio, patria e famiglia.

E quando lei chiede, gli rispondo la verità, cioè io sono un povero diavolo che non sa niente, che cerco di darle più affetto che posso e che spero che lei da grande contribuisca a fare un mondo migliore di quello che stiamo facendo noi.

Giorgio Gaber

7/11/73



I dialoghi
di Giorgio
Gaber
con i
lettori
di GIORNI



Non l'abbiamo battezzata e allora?

Noi, nostra figlia non l'abbiamo mica battezzata. No, non lo dico come una cosa di cui vantarsi o come un atto di coraggio. Non ci è proprio venuto. A me e a Ombretta la cosa sembrava completamente assurda, cioè che nostra figlia appena nata avesse già il peccato originale e che zac!

Con un po' d'acqua tutto risolto...

Per carità, non ho assolutamente niente contro quelli che ci credono, la vita è talmente complicata che ognuno si salva come può. Dio, Maometto, Budda, a me va bene tutto.

A loro no! a quelli che ci credono non va assolutamente bene che due si comportino come gli viene. Ci hanno fatto una guerra! A parte i soliti ricatti affettivi dei parenti che purtroppo avevano avuto successo quando si è trattato di decidersi di sposarsi, (matrimonio in chiesa, tutto regolare, secondo la convenzione, maledizione) anche mio fratello, per dire, che è ateo da sempre e che più o meno, ha idee come le mie: «Insomma, sono responsabilità... è una decisione di cui potresti pentirti... per la bambina specialmente... per la comunione, il vestito... il sentirsi diversa dalle altre...». Insomma, discorsi anche giusti, cioè, voglio dire che un po' mi disturbavano.

Per fortuna Ombretta era ancora più convinta di me e non abbiamo ceduto!

Perché, è forse una minor responsabilità quella di continuare, anche così, soltanto per inerzia, a dare ai nostri figli un'educazione religiosa nella quale noi non crediamo assolutamente?

Come se io non mi ricordassi

l'incubo del peccato, la paura del confessore, la vergogna di me stesso, i complessi e gli sforzi disperati per essere «buono».

La bontà! Chissà chi l'ha inventata la bontà... Che se poi è vero e io ci credo, che per poter amare gli altri, bisogna prima di tutto essere capaci di amare noi stessi, non c'è cosa più crudele del cattolicesimo che ci costringe a non accettarci mai per quello che siamo?

E poi ancora credo che derivi



da qui il giudizio continuo che noi esprimiamo sugli altri e su noi stessi, su comportamenti buoni e cattivi, senza occuparsi minimamente che i nostri gesti siano soprattutto nostri, giusti o sbagliati che siano. (Questo discorso mi pare valga anche per alcuni atteggiamenti della sinistra: gratta, gratta il rivoluzionario vien fuori il cattolico). Va be', è inutile continuare. Non mi sento la persona più adatta per portare troppo in là l'argomento.

Resta comunque il fatto che piano piano dalla mia educazione religiosa mi sono allontanato, anche se sono convinto che qualcosa dentro rimane, mi rode dentro, in un angolino, anche se non me ne accorgo e non posso escludere che un domani prima di crepare... la paura, il «non si sa mai», tutte le storie che mi hanno raccontato... Ecco! là: già lo vedo il prete che arriva tutto nero e con tono professionale fa i suoi magici gesti sulla mia testa. Che disastro!

No, mia figlia non l'ho battezzata. E non è successo niente. Ora è grandina ha già quasi otto anni e del vestito della comunione, della differenza dalle altre, non gliene frega niente. Ogni tanto mi fa qualche domanda, si perché, a parte quello che si vuol far credere, a scuola è rimasto tutto come quando ci andavo io: Dio, patria e famiglia.

E quando lei chiede, gli rispondo la verità, cioè io sono un povero diavolo che non sa niente, che cerco di darle più affetto che posso e che spero che lei da grande contribuisca a fare un mondo migliore di quello che stiamo facendo noi.

Giorgio Gaber